

“Il suono della montagna”

di Yasunari Kawabata

A cura di Ferdinando Cortese

La ricchezza di motivi del romanzo

“Il suono della montagna” è tante cose insieme. È un romanzo sulla vecchiaia, quando ci capita di essere smemorati, se non lo eravamo già prima, quando si ha più tempo che in passato per riflettere meglio sulla propria vita perché certi nodi stanno venendo al pettine, quando, come accade a Shingo il protagonista, ci prende la malinconia se ci rendiamo conto che non c'è più tempo per realizzare quello che veramente desideravamo da giovani¹; è un romanzo sulla vita così com'è, dove la consuetudine di ogni giorno, che ci lascia essere quello che già siamo, d'un tratto o poco a poco si interrompe perché si susseguono fatti straordinari che ci rivelano certe verità che non potevamo e non volevamo afferrare; è un romanzo sulla morte, quella accettata con saggezza dopo una vita operosa² e quella che altri pretendono di dominare *ex negativo* suicidandosi; è un romanzo sullo spettro della guerra che troppo spesso lascia lutti e segni indelebili nella anima di chi le sopravvive; è un romanzo sulla vita familiare, i cui equilibri e tensioni si susseguono, sia per le nostre scelte o non scelte, che per l'irresistibile influenza del nuovo spirito dei tempi; è un romanzo sul sentire delle donne oscillante tra tenerezza e acquiescenza verso i maschi e il moderno desiderio femminile di orgogliosa emancipazione in una società tradizionale e maschilista; è il romanzo sul travaglio morale nella società giapponese che, nell'ultimo dopoguerra, sente il bisogno di ancorarsi ai valori morali tradizionali e ai nuovi purché questi siano compatibili con la propria identità culturale; è infine un romanzo il cui autore, come tutti i grandi della letteratura prima e dopo Freud, racconta le azioni, i sogni e le sequenze associative nella mente del protagonista fondendo mirabilmente psicanalisi e poesia.

**L'equilibrio iniziale nella famiglia Ogata**

Ogata Shingo, il protagonista di 62 anni, vive con la moglie Yasuko, il figlio Shūichi e la nuora Kikuko a Kamakura un paesino sul mare a 50 Km da Tokyo dove ogni giorno va a lavorare col figlio nello stesso ufficio.

Nella prima scena in treno, Shingo ci appare perplesso mentre cerca di focalizzare un particolare che riguarda la cameriera che ha prestato servizio a casa sua e chiede aiuto al figlio che “*non mostra per lui alcuna simpatia*” nel senso che condivide poco del mondo della vita del padre la cui memoria comincia a vacillare e con essa ha “*la sensazione concreta della vita che gli sfuggiva tra le mani*”. Malgrado sua moglie Yasuko fosse più giovane e in miglior salute di lui, il loro rapporto era improntato a una quieta quotidianità e a una tiepida consuetudine affettiva. Quando di notte lei russava lui le toccava il naso per farla smettere e desolato pensava “*Tocco il [suo] corpo con le mani solo per farla smettere di russare, [ed era] invaso da un senso di profonda pietà sentendosi come svuotato.*” La sorella della moglie, una donna bellissima di cui Shingo da giovane si era invaghito, aveva sposato un altro uomo, poi era morta e lui aveva accettato di sposare Yasuko che non era né si sentiva bella. Kikuko, la nuora che vive in casa dei suoceri, è trascurata da Shūichi che la tradisce con una donna che all'inizio della narrazione ci viene presentata, per sentito dire, come “*una specie di prostituta*” o una ballerina. Il suocero ha una profonda ammirazione e affetto per la nuora il cui fascino gli rammenta la sorella di Yasuko e il desiderio giovanile di un amore mai realizzato.

L'altra figlia, Fusako, viveva a Tokyo. Con gran cruccio di Shingo, questa era ancora meno bella di Yasuko e in piena crisi matrimoniale per aver sposato un poco di buono da cui aveva

¹Norberto Bobbio *De senectute e altri scritti autobiografici* Ed. Einaudi, Torino p. 30

² “*L'uomo deve fare tutto ciò che può prima di aspettare la grazia del Cielo*” lo dice Yasuko a Shingo v. p. 709 Cap. “*I pesci d'autunno*” in “*Il suono della Montagna*” Yasunari Kawabata Romanzi e Racconti I Meridiani 2003 ed. Mondadori

avuto due figlie, Satoko di quattro anni, capricciosa e bruttina agli occhi del nonno e Kinuko di appena un anno.

In quell'afosa e insonne sera di agosto Shingo aveva avvertito un rumore indefinito come un ronzio alle orecchie, simile al fruscio delle foglie degli alberi, distinto da quello delle onde del mare che pure si percepiva perché poco distante; era una specie di brontolio proveniente dalla montagna dietro casa, un suono misterioso che, al suo cessare, gli suggeriva una vaga premonizione di morte e che, in un primo momento, aveva associato al proposito non realizzato di suicidio di una geisha incontrata dieci giorni prima nella casa del tè.

Yasuko, la nuora e il figlio *“si incaricavano di ricordare le cose a Shingo, [...] di rimediare alla sua smemoratezza.”* E quando Shingo, la sera successiva dopo cena, si era lamentato di quel ronzio alle orecchie, sarà Kikuko a ricordargli che era stata Yasuko a dirgli che le era parso di sentire quel suono prima che la sorella morisse.

La precarietà degli equilibri familiari

La vita familiare nella casa di Kamakura è il centro della narrazione, il luogo dove Shingo, la nuora e Yasuko vestono con il tradizionale kimono e smettono gli abiti occidentali. L'equilibrio della vita familiare sembra reggersi seguendo un corso naturale e casuale di eventi ma è minacciato dalla crisi coniugale di Fusako, da quando suo marito Aihara ha abbandonato il tetto familiare, dalla gelosia della figlia per la tenerezza che il padre prova per Kikuko e dal risentimento nei confronti del padre che ritiene responsabile di aver approvato il suo matrimonio. Alla crisi matrimoniale di Fusako si aggiunge quella del fratello Shūichi che vuole giustificare il proprio tradimento citando il libro di un autore francese dove si teorizza che la fedeltà tra uomo e donna non è necessaria anzi può nuocere all'amore di una coppia³. Anche la nipotina Satoko *“di carattere cupo e ostinato”* è fonte di preoccupazione per il suo carattere capriccioso e, quando la vediamo intenta, per gioco e curiosità, a tagliare le ali di una cicala, senza che nessuno la riprenda, abbiamo la sensazione che in famiglia manchi una persona abbastanza autorevole nel ruolo di guida morale. Shingo non era mai stato ritenuto dai suoi all'altezza del ruolo di capofamiglia. La sua debole volontà si era manifestata da giovane quando aveva accettato di buon grado di sposare Yasuko già rifiutata dal cognato dopo la morte della sorella di lei. Ora, oltre ai rimpianti legati al passato e ai problemi familiari attuali, sente anche il peso della vecchiaia e il presentimento della morte. I suoi momenti migliori sono quelli in cui si sofferma a contemplare la vitalità della natura che lo circonda in tutto il suo splendore, il girasole del vicino di casa o le farfalle che stanno dietro un cespuglio del suo giardino. Di maggior conforto per lui è la vicinanza della nuora che, malgrado sia trascurata da suo figlio, è premurosa e gentile con lui. *“Per Shingo, Kikuko significava una finestra aperta nella famiglia piena di problemi. Non solo non riusciva a guidare i suoi come avrebbe desiderato, ma si sentiva incapace anche di guidare sé stesso. Ciò aumentava il peso dei legami familiari. Quando vedeva la giovane nuora si sentiva salvo”*.

La narrazione si svolge tra due poli opposti, a Kamakura dov'è la residenza della famiglia Ogata e a Tokyo dove padre e figlio lavorano, Shūichi frequenta l'amante, Shingo ha l'occasione di distrarsi andando a ballare o intrattenersi con qualche geisha e dove avverranno gli avvenimenti più drammatici: l'aborto di Kikuko, l'incontro di Shingo con l'amica dell'amante del figlio e poi con la stessa amante. A Tokyo poi vedrà in più occasioni i vecchi amici che allargheranno l'orizzonte narrativo grazie a sequenze riflessive sulle vite degli altri, sul Giappone tradizionale, quello del teatro Nō e della cerimonia del tè, e quello contemporaneo che risente dell'influenza degli americani, dei penosi strascichi lasciati dalla guerra perduta e delle speranze che l'impegno dei giovani possano ricostruire la vita morale e civile del paese.

La rottura dell'equilibrio esistente

Una serie di eventi interrompe gli equilibri precari nella famiglia Ogata: il ritorno di Fusako a casa dei genitori, la condotta irresponsabile di Shūichi nei confronti della moglie e dei genitori con cui condivide la casa, l'aborto volontario di Kikuko che rinuncia alla maternità senza un marito fedele e protettivo e la notizia della gravidanza di Kinuko, l'amante del figlio.

Il peso della responsabilità per l'infelicità coniugale dei figli e il rimpianto della sorella di Yasuko ossessionano Shingo. Al funerale dell'amico Torijama, di cui si vociferava che fosse succube dei maltrattamenti della moglie in crisi dopo la menopausa, Shingo vorrebbe parlare con gli amici delle pene che il defunto aveva dovuto sopportare e confidare a loro le proprie pur sapendo che

³ È probabile che si riferisca alla teoria “dell'amore necessario” o coniugale e quelli “contingenti” della coppia aperta secondo il pensiero e la pratica di vita di Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre.

non se ne sarebbe giovato, ma avverte la superficialità di quei legami, l'indifferenza dei compagni e si rende conto che si è destinati alla solitudine e all'incomunicabilità. Osservando la vedova stessa e i parenti di Torijama, pensa che la morte e l'oblio faranno scomparire nel nulla i crucci e le sofferenze che hanno segnato la vita dell'amico. *"Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera."*⁴

L'evoluzione della storia

Un giorno, mentre intrattiene due persone in ufficio, vaga altrove con lo sguardo e la mente: i passerì che beccavano senza sosta le spighe di susuki, le cince che erano più giovani e meno indaffarate, la sua simpatia per le più giovani cince... e quando gli ospiti se ne vanno via si gira verso la segretaria e le chiede. *"Senti, mi devi portare dalla donna di Shūichi."*

Da quel momento, prende l'avvio lo sviluppo della storia in cui Shingo è al centro perché è l'unico personaggio di cui Kawabata esplora la vita interiore riportandone compiutamente le intenzioni, riflessioni, sensazioni, sentimenti, associazioni, sogni e atti mancati.

All'inizio Shingo vuole conoscere l'amante del figlio che finora è un personaggio vago e moralmente riprovevole. Nel ruolo di padre tradizionale, spinto dal confronto e dall'identificazione col figlio, pretende di allontanare da lui l'amante e procurargli quella felicità coniugale che lui, come padre, non aveva conosciuto. Come si può non essere felice con Kikuko, una donna che lui ammira senza riserve? La storia di Shingo sembra essere *"un'amorosa inchiesta"* per comprendere meglio sé stesso e i suoi figli e, così facendo, dare un senso agli ultimi anni della sua vita.

Nel capitolo *"Il sogno dell'isola"*, tra i più psicanalitici del romanzo, Shingo non ricorda la provenienza di quel tè amaro che sta preparando alla nuora, forse perché gli fu regalato al funerale di un suo vecchio compagno di scuola, quel Mizuta che morì in un albergo termale *"di morte paradisiaca"* come gli riferisce l'amico Suzumoto che lui sta sentendo distratto dalle proprie divagazioni *"Ascoltando le chiacchiere di quegli uomini sessantenni che parlavano in gergo studentesco solo perché avevano studiato insieme, a Shingo era parso di vedere con i propri occhi l'orrore della vecchiaia."* Col pensiero va al bel sogno della notte precedente in cui abbracciava sull'isola di Matsushima, una delle tre bellezze del Giappone, dove non era mai stato, una giovanissima donna e provava, pur consapevole della propria età, la piacevole sensazione di sentirsi giovane. Poi, di punto in bianco, seguendo le proprie associazioni fantastiche, sorprende Suzumoto chiedendogli se nella sua vita ha mai scalato il monte Fuji dal momento che lui si rammarica di non averlo fatto in età giovanile. L'amico si chiede se per caso ci sia un doppio senso di natura sessuale (*"sporco"*), Shingo ride e riconduce il filo del suo discorso alla nostalgia della bellezza *"Ci sono più persone di quante non si pensi che finiscono la vita senza aver scalato mai il monte Fuji, senza aver mai visto i tre paesaggi del Giappone. Quale sarà la percentuale dei giapponesi che hanno già scalato il monte Fuji?"* In questo e in altri passaggi si conferma l'associazione tra il ricordo della bellezza femminile desiderata e il rinnovarsi della natura che il tempo risparmia dalla vecchiaia e che anzi può ringiovanire⁵. Sarà proprio Suzumoto a proporgli l'acquisto di due maschere del teatro Nō che rappresentavano dei fanciulli una di un maschio (Kashiki) e l'altra di un asessuato (Jidō) e a fargli vedere quanto e come, con opportuni movimenti, queste possano essere più espressive. Shingo le acquista, chiede a Eiko, anche *"se vestita all'occidentale"*, di indossare una Jidō e ne resta affascinato. Tornato a casa, si accorge che il figlio non è ancora tornato, Kikuko gli porge il kimono con aria assente, per cui Shingo ne evita lo sguardo che mantiene sulle maschere. Yasuko preferisce la Kashiki mentre Shingo è invaghito di Jidō. *"La maschera sembrava trasmettergli un fascino più grande di una vera donna. [...] Il sogno di aver abbracciato una giovane donna, il sentimento che lo aveva colto mentre guardava Eiko che portava la maschera, il fatto che aveva tentato di dare un bacio alla maschera di Jidō: erano tutti avvenimenti da racconti fantastici. Shingo si domandò se fossero il segno di un disorientamento interiore"*. Dopo poco, guardando i cuccioli di Teru, la cagna che frequenta casa sua e dei vicini, gli viene in mente una pittura molto realistica di Sōtatsu e l'associa alle altrettanto

⁴ Salvatore Quasimodo *"Ed è subito sera"* 2016 Oscar Mondadori

⁵ «Ô lac ! rochers muets ! grottes ! forêt obscure !/Vous, que le temps épargne ou qu'il peut rajeunir, / Gardez de cette nuit, gardez, belle nature, /Au moins le souvenir ! [...]» Alphonse de Lamartine, *"Le Lac"*, Méditations poétiques

realistiche maschere Kasshiki e Jidō. Rapito dalle osservazioni tra la realtà e la sua rappresentazione artistica, Shingo vive in un mondo fatto di associazioni e vivida immaginazione e, quando ne vuole partecipi la moglie e la nuora, quest'ultima non manca di sottolineargli con garbo che le donne, più legate alla realtà quotidiana, hanno il lavoro domestico da portare avanti.

A Capodanno la famiglia è al completo, Shūichi eccede nel bere con disappunto di Yasuko cui risponde che è turbato dal dilemma *“se la vita di [suo] padre è stata un successo o un fallimento”*. Shingo irritato puntualizza che se la sua vita si vuole giudicare come quella di un uomo comune che si accontenta di essere vivo dopo la guerra e poter mangiare i cibi speciali di Capodanno, allora è stata un successo. Se invece la si considera come quella di un padre di famiglia da cui *“pare dipendere anche il successo o il fallimento dei matrimoni dei figli”* allora *“In questo il [suo] bilancio lascia molto a desiderare”*.

Un altro amico va a trovarlo qualche giorno dopo in ufficio e gli ricorda il caso disgraziato di Kitamoto che era morto durante la guerra. Negli ultimi anni della sua vita era stato colpito da una serie di sciagure, la perdita di tre figli al fronte, il fallimento della sua azienda che non aveva saputo convertire alle esigenze belliche e una grave depressione. Era stato ossessionato dal sentirsi vecchio e dalla canizie galoppante per cui si strappava uno a uno i capelli bianchi. Shingo provava dispiacere per la storia di Kitamoto anche se non credeva che il racconto dell'amico fosse del tutto attendibile e quando obietta che l'incalzare della vecchiaia non è una tragedia, l'amico gli ricorda puntualmente *“Lo dici perché hai una posizione sicura. Hai continuato a nuotare tranquillo in mezzo alle sofferenze e ai disastri che hanno colpito l'intero popolo”*. Anche in questo caso, come in quello di Toriyama e Mizuta, Shingo è infastidito dal *“tono canzonatorio”* quando i vecchi compagni gli riferiscono le vicende degli amici coetanei scomparsi. *“Era un uomo vecchio che aveva parlato di un uomo vecchio, con leggerezza e crudeltà. Shingo rimase male a questo pensiero”*. Eiko Tanizaki era diventata sua segretaria perché raccomandata dalla figlia di Kitamoto di cui era compagna di scuola. Seguono riflessioni su Eiko da lui a prima vista giudicata con criteri maschilistici e superficiali *“Gli parve una ragazza dal corpo piatto e la testa leggera”*, mentre ora, nel ruolo di intermediaria tra lui e l'amante del figlio la rivaluta: *“adesso che voleva dimettersi si [rendeva] conto che possedeva un briciolo di coscienza e di buona volontà”* doti che lui considerava segno di immacolatezza *“dato che la ragazza non era sposata”*. Eiko aveva perso il fidanzato in guerra quando aveva solo diciassette anni e questo spiega la sua amicizia con Ikeda vedova di guerra con un figlio a suo carico e con Kinuko e l'amante di Shūichi, anch'ella vedova di guerra ma senza figli.

Grazie alla segretaria Shingo può rendersi conto che la relazione extraconiugale del figlio non ha nulla di gioioso o affascinante. Sia Ikeda che Kinuko erano due donne infelici, la prima gli dice *“noi abbiamo sopportato l'assenza di nostri mariti mentre erano in guerra. E cosa ne è di noi adesso che è finita la guerra? Non c'è pericolo che Shūichi perda la vita venendo da noi; lo facciamo tornare a casa sano e salvo, senza avergli fatto alcun male. Torna forse a casa ferito?”* Ikeda rivela a Shingo che la sofferenza propria e dell'amica non si risolve con persone come Shūichi che *“quando si ubriaca non sembra più lui”* perché, anche se ha scampato la morte in guerra, ne porta i segni nell'anima. Sia Ikeda che Kinuko pensavano che Shūichi *“dev'essersi divertito così con le donne al fronte”* e la prima aggiunge *“Così la figura disfatta di Shūichi comincia ad apparirmi come se fosse mio marito che si diverte con le donne al fronte”* *“Le parrà strano ma a un certo punto mi ero illusa di essere diventata la donna con cui mio marito avrebbe giocato.”* Come tanti reduci dagli orrori della guerra, Shūichi faceva fatica a reintegrarsi nella vita familiare e civile e continuava a comportarsi come un soldato in congedo alla ricerca di alcol e donne. Dal canto loro le vedove di guerra vedevano in lui il fantasma dei loro mariti morti ed, essendone consapevoli, non si sentivano affettivamente legate a quell'uomo cui non mancava niente per essere felice. Cantavano canzoni oscene, piangevano e si rendevano conto che non c'era un vero rimedio alla loro infelicità e l'unica vera consolazione per entrambe e per Eiko era avere un lavoro sicuro. Ikeda comprende e svela a Shingo la causa del male oscuro di suo figlio e, sotto forma di domanda, gli fa intravedere con saggezza una possibile soluzione *“anche Shūichi è tornato ferito dalla guerra. È ferito dentro, dico. Ma [...] Non può vivere per conto suo con la signora e non insieme ai genitori? Quando sarà solo con la signora, credo che a poco a poco smetterà di frequentare Kinuko. Ci ho riflettuto molto.”* L'altra verità che emerge dall'incontro di Shingo e quelle tre donne sfortunate e socialmente più svantaggiate rispetto a Kinuko è la loro maggiore maturità e fiducia di poter riscattarsi impegnandosi nel lavoro.

Quando a notte fonda Shūichi ubriaco si ritira tardi e lancia un grido disperato a Kinuko perché gli apra la porta di casa, a Shingo pare sentire un *“piccolo bambino che chiama la madre nel*

dolore, nella sofferenza insopportabile o sotto la minaccia di un pericolo di vita. [...] Col cuore dolorosamente denudato, Shūichi cercava l'affetto di Kikuko. [...] era probabilmente una preghiera offerta alla moglie.” Il dolore di Shūichi trafigge il cuore di Shingo che si chiede “Avrò mai chiamato il nome di mia moglie in tono tanto disperato e affettuoso nello stesso tempo? Non ho mai conosciuto, probabilmente, una disperazione tanto profonda come quella di cui Shūichi deve aver sofferto in qualche momento della vita sul fronte, lontano dalla patria”. Vorrebbe che la premura dimostrata da Kikuko per il marito in quella circostanza fosse un segno del perdono e l'inizio di una riconciliazione tra i due; aveva anche notato che “Kikuko, benché ogni tanto apparisse pallida e provata, aveva acquistato una certa rotondità attorno ai fianchi.” Shingo non vuole lasciarsi andare al sentimentalismo che gli fa interpretare la realtà secondo le proprie speranze. “non aveva semplicemente trasferito il suo desiderio di scoprire ciò che gli sarebbe piaciuto trovare nel figlio?” Perdonava il figlio per le sue intemperanze e sperava che Kikuko facesse altrettanto “Ma adesso si era accorto che i suoi ragionamenti erano fondati unicamente sull'egoismo paterno”. Si rendeva conto che in veste di padre, se fosse stato lui quella notte ad aprire la porta di casa al figlio, avrebbe istintivamente recitato la parte del vecchio austero giapponese “*corrugato il viso di fronte alla scena e Shūichi avrebbe subito ripreso il controllo*” Menomale quindi che c'era Kikuko che “era la vittima di Shūichi, ma era la stessa vittima che impartiva il perdono.” Per quante volte ancora?

I cambiamenti in atto nella società giapponese si riflettevano nella nuova legge secondo la quale l'unità fondamentale della famiglia era la coppia di sposi “abolendo il vecchio concetto del rapporto genitori-figli quale nucleo centrale della casa”. Restava il fatto che, Shingo anche se consapevole di ciò, restava legato ai tradizionali rapporti familiari ed era pessimista: “«Siamo una palude, noi mariti e mogli» per dire che continuavano il cammino della vita sprofondandovi sempre più, mentre sopportavano a vicenda i peccati reciproci”. Quando il mattino seguente, mentre beve il tè amaro preparato dalla nuora, Shingo rimprovera Fusako che lascia vedere il seno con cui ha allattato Kinuko, la figlia risentita ribatte che è diventata indecente perché lo era suo marito e aggiunge “Come puoi rimproverarmi se mi hai fatto sposare un uomo indecente? «se ti dava fastidio vedere tua figlia diventare così, avresti potuto informarti meglio sull'uomo a cui davi la sua mano»” Yasuko rincara la dose e, rivolgendosi alla nipotina che ha preso in braccio, dice “Il nonno dice che tua mamma è indecente, ma, in quanto alle decisioni importanti da prendere, è molto più indecente lui”. Si riferisce all'imminente divorzio di Fusako e sicuramente alla sistemazione della figlia e delle nipoti in casa loro e di Shūichi e Kikuko per conto proprio. Sia la moglie che i figli si aspettano che Shingo si attenga al ruolo tradizionale di patriarca: è la conferma che sta vivendo in un'epoca di drammatica transizione tra un vecchio sistema di valori e un altro che non si è ancora pienamente affermato nella società e nella sua stessa famiglia. Più avanti a Shingo verranno in mente i versi di canti del teatro nō per trarne conforto: “Il Buddha precedente è ormai passato mentre non è ancora arrivato nel mondo il Buddha del futuro. Nati in mezzo alla vanità dei sogni, che cosa possiamo considerare come reale?”⁶

Kikuko, che deve andare a trovare l'amica ricoverata in ospedale per le complicanze di un aborto, viaggia in treno con Shingo che si lamenta della monotonia della sua vita e della noia mortifera che fa capolino tra i suoi pensieri al punto di confessare con una frase sibillina “Aspetto con impazienza che vengano a prendermi”. Non si tratta di fantasie di una persona anziana e depressa, anche qualche giovane dice di volersi uccidere, come gli fa notare Kikuko che lo lascia di stucco, quando gli dice che l'amica ha abortito perché non è sposata e aveva anche manifestato idee suicide. Allora Shingo si fa coraggio e le chiede se, a prescindere dalla presenza di Fusako, non preferirebbe che lei e Shūichi andassero a vivere per conto proprio. Kikuko è esplicita: “È grazie al tuo affetto se sono riuscita a tirare avanti fin qui” “Come potrò aspettare sola in casa il suo ritorno? Mi sentirò troppo sola, troppo triste. Avrò troppa paura.”

Fusako, anche se abbandonata dal marito, dice di non pensare al suicidio perché nutre disprezzo per Aihara. Nella tradizione giapponese infatti il suicidio è contemplato quando si perde

⁶ In questa citazione le epoche di transizione tra i valori tradizionali e i nuovi sono viste come caratterizzate da grande disorientamento cognitivo e morale e dalla difficoltà a distinguere il vero dal falso, una condizione, quest'ultima, che Hannah Arendt stigmatizzava come propizia, nella società di massa, per l'instaurazione dei totalitarismi. Già Gramsci aveva brillantemente sintetizzato “Il vecchio mondo sta morendo, quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri” Gramsci, Quaderni del carcere, Q3, §34.

qualcosa cui si tiene moltissimo come l'onore proprio o della patria o il legame con la persona amata. Nel capitolo *"Campane a primavera"* le riflessioni su un'altra motivazione del suicidio scaturiscono da un episodio di cronaca che Yasuko ha letto sul giornale. È riportato il caso del vecchio presidente di un'associazione di canottaggio, lui di 69 e la moglie di 68 anni che si erano suicidati e, in una lettera alla figlia e al genero, aveva scritto *"La fine migliore di un uomo è quella di scomparire mentre si è benvoluti da tutti."* *"... meglio andarsene mentre si vive in mezzo agli affetti familiari, circondati dagli amici, dai colleghi e dai giovani"*. Parole che confermano l'angoscia, non tanto per la morte in sé, quanto per la progressiva solitudine, indifferenza o peggio, l'eventuale insofferenza delle persone care a fronte del decadere psico-fisico degli anziani. Segue poi la lettera ai nipotini, una sorta di lascito spirituale di un cittadino giapponese della prima metà del XX° secolo alle giovani generazioni: *"Il Giappone riacquisterà tra poco la sua autonomia politica ma la strada davanti a noi è colma di buia desolazione. Se uno studente che ha subito le paurose esperienze della guerra aspira alla pace, deve convincersi che l'unico mezzo è la via della non violenza predicata da Gandhi. Per andare avanti sulla strada che crediamo giusta, per guidare chi viene dietro di noi, io sono troppo vecchio e non ho più la forza. Aspettare inerti l'arrivo dell'età odiosa" sarebbe tradire gli scopi della mia vita, per i quali ho sempre vissuto. Che almeno i nipoti serbino un buon ricordo del loro nonno e della loro nonna. Non sappiamo dove andremo. Ci rimane solo da dormire in pace."*⁷

Shingo è incuriosito e perplesso: perché la donna che si suicida col marito non lascia nulla di scritto? Con umorismo nero si azzarda a dire a Yasuko *"Se tu dovessi morire da sola, avresti da lamentarti di un mucchio di cose contro di me, contro tutti. È così?"* Come dire: se il suicidio è l'occasione estrema per manifestare la propria volontà e la propria protesta davanti a una vita inaccettabile perché l'uomo deve avere il privilegio di parlare anche a nome della moglie?

Poi si chiede *"Forse la moglie non aveva nessuna ragione di uccidersi, ma si sacrificava per seguire il marito fino alla fine? Non aveva nessun rimorso, non aveva nessun dubbio di fondere la propria volontà con quella del marito, di farsi semplicemente annientare nella lettera scritta dal marito? La cosa gli parve incomprensibile."*

Anche qui Kawabata ritorna sul dramma del Giappone in bilico fra tradizione e modernità: come può una donna sposata essere così subalterna al marito da accettare la morte con lui, annichilirsi al punto tale da non aver nulla da dire ai suoi cari che non sia già detto dal marito? Shingo senza tatto chiede alla nuora, come se fosse una qualsiasi giovane sposa giapponese, *"Se tu dovessi morire con Shūichi, non sentiresti il bisogno di lasciare una lettera?"* Kikuko imbarazzata risponde *"Non saprei. Dovrei proprio trovarmi in quel momento per saperlo. [...] Mi pare quasi di aver voglia di lasciare scritto qualcosa a te, papà"*. Kikuko e Shingo, malgrado la differenza di età, hanno in comune la stessa ammirazione per la natura e per alcuni riti tradizionali come la cerimonia del tè. Quando Shingo le fa provare la maschera Jidō entrambi si emozionano, lui vede le lacrime spuntare sul mento di lei e le chiede: *"«Kikuko» [...] hai forse pensato oggi, dopo che hai visto l'amica [quella che aveva avuto complicità per l'aborto], che potresti insegnare la cerimonia del tè se ti separerai da Shūichi. Non è così?"* Kikuko-Jidō annuì. E disse in tono reciso attraverso la maschera: *"Ma anche se dovessi separarmi da lui, vorrei rimanere da te, papà, facendo l'insegnante della cerimonia del tè"*.

Nella rappresentazione dell'uomo di successo che *"vuole finire in bellezza"* la vita propria⁸ e della moglie si saldano la tradizione culturale giapponese che ammette il suicidio con quella narcisistica diffusa nelle società moderne in cui si accetta la vita solo se si è perfettamente in

⁷ Abbiamo già visto² con quale semplicità Yasuko si esprime a riguardo. Un'attitudine simile, venata di uno stoicismo sano ma troppo ottimista, fu espressa da Benedetto Croce davanti alla prospettiva della vecchiaia e della morte *"Ora, la vita intera è preparazione alla morte, e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano. La morte sopravverrà a metterci a riposo, a toglierci dalle mani il compito a cui attendevamo; ma essa non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere, perché in ozio stupido essa non ci può trovare."* B. Croce, Soliloquio di un vecchio filosofo, Terze pagine sparse

⁸ M. Recalcati *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicanalitica* 2010 Cortina Ed. e *Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressie e disagio della giovinezza* 2011 Erickson ed. Questo *"voler finire in bellezza"* è tipico della mentalità narcisistica che è un tratto diffuso delle società moderne in cui domina l'immagine, la prestazione e il consumo e dove il soggetto non accetta più la mancanza come dimensione costitutiva dell'essere umano. Di conseguenza è più frequente la depressione con propensione al suicidio.

forma e in grado di poter disporre⁹ di tutto, anche della morte, o per rimozione, sognando l'immortalità o, più realisticamente, decidendo quando uscire di scena. L'accelerazione del ritmo di vita delle società moderne¹⁰, crea sempre maggior disagio e alienazione in specie tra gli anziani che si sentono inutili ed emarginati quando vengono a mancare le risorse fisiche e psichiche per adattarsi ai rapidi sviluppi del presente.

Nella lettera del suicida ai familiari c'è anche un riferimento alla possibile rinascita del Giappone e alla lunga ombra "*colma di buia desolazione*" lasciata dalla sconfitta. Un'ombra lunga non dovuta solo alla disfatta e alla bomba nucleare ma anche ad almeno mezzo secolo di cultura dominante di militarismo e imperialismo aggressivo sia verso gli altri popoli asiatici che quelli occidentali. La cocente sconfitta subita dal Giappone equivaleva per molti alla "morte della patria" e, come nella mentalità dei samurai, alla perdita dell'onore personale motivo essenziale per continuare a vivere. Quell'attitudine al suicidio, così diffusa nell'immediato dopoguerra giapponese,¹¹ denunciava l'incapacità di elaborare il lutto per la sconfitta subita, cosa che richiede sempre facoltà psicologiche, sociali e culturali che consentano di andare a riconoscere nel militarismo e nell'imperialismo le vere motivazioni della guerra. Secondo la logica perversa dell'onore irrimediabilmente perduto con la sconfitta, il suicida non aveva alcuna esitazione a procurare a sé stesso quella morte che non aveva temuto in combattimento, con un atto che voleva essere di supremo distacco e coraggio.

Anche la scelta di Kikuko di interrompere la gravidanza perché non desiderava un figlio finché Shūichi "*restava nello stato attuale*" potrebbe rientrare in una simile mentalità. Davanti alle proteste di Shingo che avrebbe voluto che il figlio si fosse opposto con maggior vigore a quella decisione, Shūichi parla di "*idee puritane*" della moglie, di cui dice "*...si sentiva sporca a rimanere incinta adesso*" e dal canto suo ammette "*Non è che non desideri figli. Ma adesso che i nostri rapporti non sono buoni, ho paura che non saremmo in grado di fare un figlio che diventi una persona come si deve*". Shūichi col suo nichilismo passivo è giudicato dal padre moralmente corresponsabile dell'aborto di Kikuko.

Mentre la nuora, dopo l'aborto, era a Tokyo presso i suoi per qualche giorno di convalescenza, Fusako si sente più libera di parlare a casa e ne approfitta per dare del "*rimbambito*" al padre che aveva per caso indossato il kimono al contrario. Shingo non reagisce ma, provando compassione per l'infelicità della figlia, la invita ad approfittare dell'assenza della cognata per "*buttar fuori tutte le cose che haf[i] nel cuore*" e *sentirsi meglio*. In cuor suo però continua a tormentarsi "*Chi era il responsabile della degradazione di Aihara? Fusako? Shingo? Lo stesso Aihara? O nessuno di loro?*". Più avanti, quando arriverà la notizia del tentato suicidio di Aihara, Shingo resterà allibito e incerto sul da farsi. Essendosi illuso che la figlia avrebbe potuto ancora riconciliarsi col marito non aveva ancora firmato e inoltrato la richiesta di divorzio già speditagli dal genero. L'astiosa riprovazione di Fusako non si fa attendere "*Vigliacco che non sei altro. Non sei nemmeno capace di adirarti vedendo tua figlia ridotta in questo modo? Va tu, papà a riprendere Aihara, per farti oggetto di derisione da parte della società*"

Scene di tensione familiare si alternano a sequenze idilliache. Una di queste vede il suocero chiamare a telefono la nuora ancora a casa dei suoi, lei è felicissima di sentirlo, di sottofondo c'è una bella musica di Chopin, lei gli chiede perdono "*per aver agito senza chiedere il [suo] parere*" riguardo all'aborto, lui le chiede quando tornerà a casa, lei vuole vederlo, non in ufficio ma nel parco imperiale di Shinjuku, e, convinta di proporgli cosa gradita, gli dice "*C'è un verde splendido. Ti sentirai meglio dopo, te lo assicuro, papà*". Quando lui entra nel parco lei è già lì ad aspettarlo seduta su una panchina, alla sua vista lo saluta accennando un inchino, lui premuroso le fa notare che forse è vestita troppo leggera e ne ammira le braccia nude, lei "*fissando lo sguardo negli occhi di Shingo, mosse le sue bellissime spalle. Nonostante avesse appena colto quel gesto, Shingo fu investito da un dolce profumo nell'aria*" "*Kikuko sembrava orgogliosa di aver portato il suocero al parco*" Infatti, dopo poco, Shingo si ferma estasiato davanti a un nespolo ed esclama "*Che nespolo splendido! Non ha incontrato nessun ostacolo attorno e così ha potuto stendere*

⁹ H Rosa *Indisponibilità All'origine della risonanza*. 2024 ed. Queriniana

¹⁰ H. Rosa *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. 2015 ed. Einaudi

¹¹ Si stima che i suicidi individuali e collettivi, spontanei o indotti dalla propaganda nazionalista siano stati nell'ordine delle migliaia di cui una parte minima mediante seppuku, il suicidio rituale.

tutti i suoi rami. Perfino quelli più bassi". Poi ricordano analoghe sensazioni di meraviglia provata insieme nel giardino di casa a Kamakura. Non c'è concupiscenza tra suocero e nuora, per Shingo Kikuko è l'incarnazione attuale del suo sogno d'amore mai realizzato, ne gioisce e non può non sentirsi imbarazzato *"...il luogo aveva decisamente l'aspetto di un paradiso di Coppiette. Shingo ne rimase stupito e si sentì fuori posto"*. Ricorda che era stato lì che nel 1905 ebbero luogo i festeggiamenti per accogliere il generale vincitore della guerra russo-giapponese quando lui aveva meno di venti anni, poi il suo sguardo si sofferma sulle piante che non sembrano conoscere il limite della vecchiaia e della morte a giudicare da *"Un albero piuttosto alto [che] cresceva in mezzo al prato e Shingo, sentendosene attratto, si avviò in quella direzione. Via via che si avvicinava all'albero, l'eleganza e la massa verde sovrastante penetravano nel profondo del suo cuore."* La nostalgia della giovinezza e il rammarico per non aver amato una bella donna sono addolcite dalla tenerezza e ammirazione per Kikuko di cui lui stesso riconosce di essere innamorato e che gli provoca un sottile imbarazzo alleviato dalla contemplazione della natura. *"La natura purificava i suoi complessi sentimenti verso Kikuko. Disse tra sé che era giusto accettare con semplicità le parole della nuora, che gli aveva detto «ti sentirai meglio dopo, papà»"*

Nel capitolo "Cicatrici" Kikuko torna a casa con regalini vari per tutti. È una pausa di distensione in cui fa capolino la nuova società dei consumi con i nuovi oggetti che entrano a far parte della casa: il rasoio elettrico, l'aspirapolvere e il tostapane mettono un po' tutti di buon umore al punto che il nuovo rumore dell'aspirapolvere che Shingo va a comprare *"poteva interpretarlo come il suono della famiglia rinata"*.

Nella notte le esperienze diurne recenti sono elaborate nei sogni: forse la sensazione dell'influenza dell'America, il timore che la società giapponese possa perdere la propria identità e diventare cosmopolita come gli Stati Uniti gli fanno sognare *"uno stato nell'America settentrionale dove viveva un uomo che assommava in sé tutte le caratteristiche di ogni razza di ogni stato. L'uomo portava una barba diversa in ogni parte: un ciuffo rappresentava il tipo francese, mentre un altro ciuffo era il tipo indiano e così via. Sotto il mento di quell'uomo penzolavano mazzi di peli che rappresentavano razze e stati dell'intero continente dell'America settentrionale."* Ma poi il governo americano aveva deciso di proclamare la barba di quell'uomo monumento nazionale e l'uomo aveva perso la libertà di curarla come avrebbe desiderato. *"Shingo aveva ammirato la barba magnifica dell'uomo e per una piccola parte la sentiva sua. Sentiva in sé l'orgoglio e la costernazione di quell'uomo"*.

L'altro sogno lo vede alle prese con il seno di una donna che non capiva chi fosse, non aveva avuto bambini ma non era nemmeno vergine. Non era però eccitato ma annoiato. Pensava che quella donna fosse una *"trasposizione di Kikuko"* e la noia avvertita nel sogno fosse solo una difesa dall'accusa moralistica di amare e desiderare la nuora, immagine giovane e vivente della sorella di Yasuko. *"Questo sentimento, sepolto e deformato nel profondo del suo animo, si era rivelato nel sogno. Shingo non cercava forse di nascondere quel sentimento perfino a sé stesso?"* Svegliandosi bruscamente prova *"un senso di profonda miseria nell'aver fatto un sogno così morboso senza alcun guizzo di desiderio, si trattasse di Kikuko o della sorella minore dell'amico Shūichi. Era molto più brutto di qualsiasi peccato carnale. Non era forse questa la bruttezza della vecchiaia? Durante la guerra Shingo aveva smesso di aver a che fare con le donne, e, da allora, non aveva più ripreso. Ma non era più una questione di età, ma piuttosto un'abitudine. La sua vita era stata schiacciata dalla guerra senza possibilità di recupero."* Non è quindi un caso che il mattino seguente in treno, gli venga in mente di chiedere al figlio cosa aveva provato al fronte *"Hai ucciso degli uomini in guerra?"* e nella risposta sentire tutta l'apatia difensiva di Shūichi *"E chi lo sa qualcuno potrebbe essere morto colpito dalla mia mitragliatrice. Ma si può dire che non ero io a mitragliare"*.

Dobbiamo supporre che l'ansia per la vita del figlio avesse risvegliato in Shingo l'angoscia di morte che può aver paralizzato il suo desiderio sessuale. E col proprio desiderio Shingo sembrava avere un problema sin da giovane quando aveva accettato in moglie Yasuko che non gli piaceva solo perché sorella della donna che veramente voleva. Il suo vero peccato originale, da cui derivava il senso di colpa che emergeva solo ora nella vecchiaia, era dovuto al rimpianto di aver rinunciato da giovane al proprio desiderio. Forse la sua ossessione per le difficoltà matrimoniali dei figli di cui lui si sentiva responsabile e per cui era criticato da moglie e figlia, derivava dalla

necessità di fare luce sul motivo della sua stessa infelicità: non aver riconosciuto e perseguito il proprio desiderio¹².

Nello sviluppo della narrazione un altro dei momenti di massima tensione emotiva ha luogo quando Shingo, dopo la notizia del tentato suicidio del marito di Fusako, apprende dalla Tanizaki che Kinuko è incinta al IV mese. Dietro l'insistente richiesta di Shūichi di interrompere la gravidanza, l'amante, proprio in quanto vedova di guerra senza figli, aveva rivendicato il suo diritto di decidere *“non tocca a me partorire? Nessuno può dirmi nulla. Prova, se puoi, a chiedere al bambino nella mia pancia se faccio bene o male a partorirlo...”*. Shingo è perplesso, pensa di incontrare prima Ikeda, l'amica di Kinuko, maggiore di lei di due-tre anni. Suppone che il figlio, avendo cercato nelle settimane precedenti di convincere l'amante ad abortire, davanti al suo rifiuto, si era allontanato da lei e riavvicinato alla moglie. Vuole intromettersi in queste delicate faccende *“ma sentiva in tutto questo una corruzione, un'immoralità che gli dava la nausea. Perfino la vita del feto, da qualsiasi parte venisse, gli sembrava qualcosa di mostruoso. «se nasce è mio nipote» mormorò tra sé»*

Shingo va a casa di Ikeda che lo accoglie prima che Kinuko arrivi. Vede la fotografia di un bambino e tanti libri scolastici. Il bambino, figlio di Ikeda, vive altrove con la famiglia del marito morto in guerra e la madre gli racconta che è impegnata, oltre che nel lavoro in sartoria, anche per dare ripetizioni scolastiche ad altri bambini del quartiere. Ikeda gli riferisce che negli ultimi tempi Shūichi non viene più a casa loro. Shingo le dice che è venuto a parlare con Kinuko per scongiurarla di proseguire la gravidanza che *“porterà sfortuna al bambino e a sua madre”*. E Ikeda: *“Nasca o non nasca, Kinuko è già abbastanza sfortunata”*. Emerge una calda solidarietà tra le due amiche accomunate dalla perdita dei mariti e un'immagine di queste giovani donne giapponesi emancipate e coraggiose quando Ikeda dice *“Ho deciso di vivere con lei [Kinuko] dopo averla conosciuta a una riunione delle vedove di guerra. La sua presenza mi incoraggia sempre. Abbiamo lasciato la casa dei nostri suoceri, non siamo nemmeno tornate a vivere con le nostre famiglie. Possiamo dire di essere padrone di noi stesse. Kinuko dice che abbiamo il diritto di pensare liberamente a noi stesse. E abbiamo riposto nel baule le fotografie dei nostri mariti. Per la fotografia di mio figlio è diverso.”* Le due donne dimostrano inoltre di essere aperte al mondo fuori del Giappone, *“Kinuko legge senza difficoltà riviste americane, e riesce perfino a decifrare quelle francesi con l'aiuto del dizionario” [...]* *“Continuiamo a dirci che ci sposeremo appena si presenterà una buona occasione, perciò non capisco perché continui questa storia con Shūichi”*. È evidente la contrapposizione tra queste due figure femminili e quelle di Kikuko che, temendo il marito, si rifugia nell'ambito familiare del suocero e di Fusako che, pur incolpando il padre di averla concessa a un poco di buono, si appresta a tornare a casa dei genitori. Quando Shingo vede Kinuko arrivare a casa, deve ricredersi sull'opinione che si era fatta di lei *“la sua faccia rotonda non lasciava trasparire né antipatia né perplessità”*. Lei gli dice che si è lasciata con Shūichi e non vede alcun motivo di discutere *“la questione del bambino”* con un estraneo. Shingo insiste sui legami di sangue, sulle future vicende che potrebbero essere penose per lei, per il figlio e per un suo eventuale marito. Kinuko allora taglia corto e nega la paternità di Shūichi, e, quando Shingo accenna all'aborto volontario della nuora, come a voler dire *“ha rinunciato mia nuora potresti rinunciare ad avere un figlio anche tu”*, la risposta di Kinuko è sferzante sul piano personale e sociale *“ma la signora potrà averne quanti ne vuole. Se non li ha, è per colpa sua e se ne pentirà. Come può una signora benestante capire ciò che sento io?”*. Più avanti nel dialogo Kinuko svela che Shūichi è stato violento con lei nel chiederle di troncargli la gravidanza per cui lei, dichiarandogli che il bambino non era suo figlio, lo aveva messo nelle condizioni di essere lasciata. *“Shingo era costernato ma nello stesso tempo colpito dalla bellezza di Kinuko. A guardarli da vicino, i suoi tratti non erano regolari, ma nell'insieme davano un'impressione di bellezza”*.

Avvilto per la vergogna, Shingo si rende conto di quanto forte fosse il desiderio di quella donna di avere un bambino in condizioni certamente più ardue di quelle che avrebbe dovuto fronteggiare Kikuko se avesse partorito. Il futuro di quelle giovani donne restava un'incognita. Aveva voglia di tornare dall'amico lasciato al ristorante per sfogarsi ma lo trova ubriaco fradicio. L'unica, in quel momento per lui, è consolarsi con una giovane geisha dai modi distinti, la stessa

¹² Massimo Recalcati *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicanalitica* 2010 Cortina Ed. la citazione è tratta dal VII seminario di Lacan *“l'unica colpa che il soggetto può commettere, dal punto di vista extramorale della psicoanalisi, è quella di venire meno al proprio desiderio, di indietreggiare di fronte alla propria vocazione, di seppellire il proprio talento. Questa è, tra l'altro, la causa maggiore della sofferenza umana: vivere sacrificando il proprio desiderio, vivere nel nome del sacrificio e non in quello del desiderio”*.

già conosciuta qualche giorno prima. Si appartano in una stanza, lui non fa nulla con lei, gli basta *“sentirsi teneramente consolato dalla giovane donna che dormiva tranquillamente appoggiando la testa sul suo petto, Doveva avere quattro o cinque anni meno di Kikuko, cioè meno di vent’anni.”* È contento di ritrovarsi nel ruolo paterno protettivo come con Kikuko, *“si disse [che] forse la felicità consiste solo in questi attimi passeggeri destinati a svanire in un momento [e che] perfino nella vita sessuale s’incontra fortuna o sfortuna, successo o fallimento. Uscì piano piano da sotto la coperta e decise di prendere l’ultimo treno per Kamakura.”*

Pensare che la felicità dipenda in larga parte dalla fortuna o dal destino piuttosto che solo dalla nostra virtù, oltre che giusto è conveniente perché, se ci sentiamo felici, ci giova poco pensare di averne il merito. Se invece, siamo infelici, allo scontento aggiungeremo il senso di colpa di esserne i responsabili.

Verso l’epilogo

La narrazione si avvia verso un nuovo equilibrio dei rapporti tra i personaggi dopo il susseguirsi degli eventi che lo avevano turbato.

Quel mattino di ottobre Shingo non riesce ad annodarsi la cravatta. Sulle prime si spaventa, pensa a un ulteriore decadimento delle sue facoltà mentali. A nulla vale l’aiuto di Kikuko, e poi di Yasuko. Più tardi, dal finestrino del treno per Tokyo, vedrà in lontananza - a un centinaio di chilometri - *“stagliato contro il cielo limpido d’autunno”* il monte Fuji, si passerà la mano sul nodo della cravatta e si accorgerà che è all’incontrario, lo scioglierà e se lo rifarà senza difficoltà. *“Gli sembrava irrealmente non essersi ricordato il modo di fare il nodo soltanto pochi minuti prima”*.

Ora Shingo e Shūichi prendono più spesso il treno insieme e uno strano episodio contribuisce a chiarire al padre lo stato d’animo del figlio. Una giovane e bella donna, seduta nello stesso scompartimento, chiede a Shūichi, di tenerle un posto nel tempo che si allontana per vedere se sulla banchina c’è una persona, poi risale sul treno e si siede questa volta davanti a lui. Shingo la guarda con attenzione e ammirazione come suo solito, passa una compagnia di uomini con rami di aceri rossi che gli rammentano gli alberi ai funerali della sorella di Yasuko e si accorge che il posto riservato è stato occupato da un uomo meno anziano di lui e molto somigliante alla donna. Scruta i suoi tratti e ne deduce che si tratta del padre ma, con sua sorpresa e disappunto, nota che i due non si parlano, anzi, si comportano come due perfetti estranei. Quando la giovane scende dal treno, il signore, che Shingo pensava fosse il padre di lei, gli appare ora di aspetto trasandato. *“Allora non erano padre e figlia”* dice a Shūichi dandogli di gomito. Gli pare miracoloso che i due non si siano accorti della loro somiglianza e che per di più l’uomo si sia seduto al posto della persona cui aveva chiesto di riservare il posto. Shingo deve accettare il fatto che nella vita, anche quando le cose si associano per caso, siamo noi che sentiamo il bisogno emotivo di collegarle secondo una ragione di comodo. Non contento di questa spiegazione, azzarda, proprio col figlio, l’ipotesi che quei due passeggeri fossero solo ignari di essere effettivamente padre e figlia *“Può darsi che quell’uomo abbia avuto una figlia fuori dal matrimonio. Poiché non si sono mai conosciuti, ignorano tutti e due la vera situazione.”* Un pensiero, quello di Shingo, spontaneo ma inopportuno da esternare (*“avrebbe voluto mordersi la lingua”*) e che, come era prevedibile, suona come un’accusa al figlio di aver commesso in guerra atti di violenza sulle donne e di aver continuato a seguire una condotta riprovevole in tempo di pace come con Kinuko. La risposta risentita di Shūichi non si fa attendere *“Ho sentito il fischio delle pallottole di guerra sfiorare le mie orecchie. Eppure nessuna mi ha colpito. Può darsi che abbia lasciato figli in Cina, o nelle isole del Sud. Incontrare i propri figli e andarsene ognuno per conto suo non mi fa tanta impressione quanto le pallottole che ti sfiorano le orecchie. Non costituisce alcuna minaccia per la vita. [...] e se Kinuko si ostina a dire che il bambino non è mio, non mi resta che crederci”*. Shingo gli fa notare che *“Non si può parlare con gli stessi termini in tempo di guerra e in tempo di pace”*. È vero ma *“Si può anche dire che l’ultima guerra continua a perseguitarci come un fantasma”* ribatte Shūichi che alla fine mette a tacere il padre dicendogli che era stata Kinuko a volere restare incinta desiderando allevare un bambino. Aggiunge poi che Kinuko era una donna libera, libera come la donna che era scesa dal treno e che lui aveva fantasticato che fosse figlia di quel padre *“forse perché la donna aveva l’età di Kikuko”*. Shingo prova imbarazzo perché *“Accusato di aver pensato segretamente a Kikuko, [e] si senti stringere la gola”*.

La domenica pomeriggio mentre Shūichi è a pescare, il resto della famiglia si gode la tranquillità al sole della veranda. Yasuko riferisce di continuo fatti di cronaca che legge sui giornali, Shingo si annoia a sentire la moglie, la sua attenzione si sposta sulla nuora intenta a

ordinare delle composizioni con i fiori appena raccolti. Ma Yasuko non sa trattenersi dal riferire il caso di un autotrapianto riuscito a Buffalo dopo il distacco traumatico di un orecchio. Il fatto si presta a scherzose associazioni con la possibile ricomposizione di unioni coniugali in crisi se marito e moglie sono in grado di parlarsi senza lasciar passare troppo tempo. *“Anche marito e moglie, può darsi che si riattacchino bene, se si cerca di farlo appena si manifesta uno screzio. Sarà difficile, invece se passa troppo tempo.”* Si prospetta poi per i vecchi l'onere di tirare su le bambine se Fusako si risposa e sarà costretta dal marito a lasciarle. Già si prevede che Shūichi e Kikuko andranno a vivere altrove e allora spetterà ai nonni avere cura delle bambine. Shingo si sente troppo vecchio per un compito del genere ma Yasuko sentenzia *“L'uomo deve fare tutto ciò che può prima di aspettare la grazia del Cielo.”* Intanto Fusako è andata al tempio su richiesta di Satoko, Ora *“Il Buddha le piace e vuole andarci spesso”* Forse sente la mancanza di un buon padre.

Poi Shingo si fa coraggio e si rivolge alla nuora *“Kikuko, fatevi una casa per conto vostro”* A questo lei ha un sussulto e a bassa voce, per non farsi sentire da Yasuko, gli confessa *“Ho paura di andare a vivere con Shūichi”*. Shingo le chiede se ha intenzione di separarsi dal marito. E lei *“Se mi dividessi da lui, sarei libera di prendermi cura di te.”* Ma quella sarebbe la sua infelicità, le obietta Shingo e lei *“Oh, non si è infelici a fare ciò che si ama”*. Il suocero è sorpreso da tale appassionata dichiarazione d'amore e tiene a dirle di non confonderlo con il figlio. Kikuko insiste nel chiarire cosa prova per il marito *“Ha qualcosa d'incomprensibile quell'uomo. Qualche volta m'incute una paura improvvisa e non posso farci nulla”* Allora Shingo ammette *“È cambiato da quando è andato in guerra. Anch'io mi chiedo talvolta quali sono i suoi veri sentimenti. Sembra fare apposta a confondermi... ma se malgrado tutto tu ti attacchi stretta a lui può darsi che le cose ritornino come prima se lo riattacchiamo subito, come nella storia dell'orecchio insanguinato”*. Alla fine del dialogo è Shingo a riferire e spiegare a Kikuko il messaggio di Shūichi che deve sentirsi libera *“Pensandoci bene credo volesse dire che devi essere più libera, anche da me, e che anch'io devo lasciarti maggiore libertà”*. In questo chiarimento tra Shingo il figlio e la nuora si intravede la speranza di un futuro più sereno.

A differenza della prima cena del romanzo, in cui Shūichi Fusako e le bambine erano assenti, questa volta la famiglia è al completo. Quest'ultima sequenza narrativa, simmetrica a quella iniziale nel primo capitolo, serve a dare l'immagine dei nuovi equilibri tra tutti i componenti della famiglia Ogata. Le trote comprate sono solo tre e Kikuko le riserva a Shingo, Shūichi e Satoko ma Yasuko con tono tranquillo suggerisce una ripartizione più equa. Questo induce Shingo a pensare che era giusto dividersi in tre famiglie distinte. Poi fa una digressione sulle trote d'autunno: quelle d'autunno, dette discendenti e rugginose. *“Queste sono le trote che raggiungono il mare, vecchie e decrepite dopo aver deposto le uova, sfinite senza l'ombra della bellezza di una volta.”* Fusako prima e Yasuko poi, con uno sprazzo di buonumore e autoironia, si identificano con le trote d'autunno, la prima perché, ferma sul fondo, ingrassava senza aver avuto nemmeno un giorno di gloria e l'altra perché si sentiva alla fine del suo ciclo vitale.

Tocca poi a Fusako, che stava masticando nervosamente a capo chino, fare una richiesta particolare *“Papà, non mi lasceresti aprire un piccolo negozio? Un negozio di cosmetici o una cartoleria. Non importa in quale quartiere...”* Davanti ai dubbi di Shūichi sulla capacità di Fusako di attrarre la clientela, Fusako ribatte che lui dice così perché ha una moglie bella e Kikuko, in soccorso della cognata, coglie l'occasione per incoraggiarla *“Ci riuscirai benissimo Fusako [...] noi donne siamo tutte capaci di intrattenere gli uomini - le sue parole furono inattese per tutti - se apri un posto del genere verrò anch'io ad aiutarti”*

I risentimenti di Fusako verso il padre e i timori di Kikuko a sentirsi più responsabile e libera nell'affrontare la vita coniugale, sembrano risolversi.

L'atmosfera familiare sembra rilassata e ottimista, programmano una gita in campagna per la domenica successiva per andare a vedere gli aceri rossi. Resta da stabilire chi resterà a casa, Shūichi si rende disponibile ma Fusako si offre di restare al suo posto se il padre gli avrà dato il consenso al suo progetto. E Shingo *“Ti farò sapere la mia decisione, e pensava a Kinuko che aveva aperto una piccola sartoria a Numazu col bambino nella pancia.”* Sogna il nipote che finora la sorte gli ha negato.